

## In margine al Concilio: i cattolici della Polonia

Un discorso come questo deve necessariamente prendere le mosse dalla figura del card. Stefano Wyszynski, nominato Primate della Polonia da Pio XII il 6 febbraio 1949 dopo la morte del card. Hlond, quando da quattro anni la dittatura comunista era succeduta alla barbarie nazista, e creato poi cardinale dal medesimo Pontefice il 12 gennaio 1953.

E' difficile parlare, anche in una semplice cronaca, del cattolicesimo in Polonia: infatti non si conosce che pochissimo la situazione e bisogna rendersi conto di fatti per noi incredibili tanto sono gravi e, ancora, si tratta di una Chiesa *catacombale*, cioè in stato di autentica persecuzione, sia pure forzatamente limitata.

Proprio alla fortissima personalità del card. Wyszynski si deve se in tali gravi condizioni il cattolicesimo nella Polonia, unica tra i Paesi satelliti dell'URSS, è ancora ben vivo ed anche abbastanza libero. Il suo coraggio e la sua decisione hanno costretto il comunismo ad accettare l'evidenza dei fatti e a ridimensionarsi.

Lo stesso Wladislaw Gomulka, nella famosa intervista concessa a *Le Monde* (11 ottobre 1961) affermò: «La religione è profondamente radicata in una grande parte della popolazione. Sarebbe un non senso voler trasformare la mentalità e la fede religiosa con mezzi am-

ministrativi. Le idee degli uomini di solito si formano secondo le loro condizioni di vita, secondo lo sviluppo della scienza e della cultura... Noi non abbiamo per nulla la presunzione di calpestarlo con gli stivali gli spiriti. E' difficile dire quanto tempo ancora la pratica religiosa possa durare in Polonia, certamente per decine di anni ancora e forse più a lungo. Ma le scienze, soprattutto quelle naturali e la biologia, alzeranno il livello della civiltà e garantiranno il progresso della vita sociale. Il fatto che il nostro popolo sia in maggioranza credente e insieme appoggi il potere popolare non è in contraddizione con la nostra ideologia. Il popolo appoggia il potere che gli garantisce buone condizioni di vita: la democrazia e la libertà sono insuperabili nel garantire tali condizioni».

I problemi dei cattolici polacchi sono dunque gravissimi e spesso tragici: non è possibile farsi illusioni!

Secondo alcuni studi recenti (ANSA, maggio 1962) il numero dei fedeli in Polonia è passato dai 22 milioni del 1937 ai 24 milioni del 1960, su 30 milioni complessivi di abitanti. Anche i sacerdoti sono notevolmente aumentati e attualmente sarebbero circa 13-15 mila. Le parrocchie cattoliche sono oltre 6 mila, i vescovi una cinquantina. Gli ordini religiosi maschili contano 5 mila membri e ci sono più di 20 mila suore (secondo fonti un po' interessate, cioè di propaganda socialista, le religiose sarebbero oggi addirittura 30 mila); i seminaristi circa 4 mila.

Certo però, a giudizio del cardinale Primate e della Santa Sede, la situazione della Chiesa cattolica, se non sotto l'aspetto numerico, sotto quello della libertà, è molto dura e pochi mesi fa l'« Osservatore Romano » ha espressamente scritto che essa, anziché stabilizzarsi, tende ad aggravarsi.

Come viene affermato anche da parte di certa stampa in lingua italiana edita dall'*Associazione italiana per i rapporti culturali con la Polonia* (via S. Caterina 46, Roma), anche se la Chiesa dispone di una forza organizzativa notevole, di una università cattolica a Lublino ufficialmente riconosciuta dallo Stato, di importanti case editrici e di quotidiani e settimanali cattolici « più che in alcuni paesi occidentali », si può parlare di aperta persecuzione, che non è ancora più grave solo perché ha di fronte la forza e la decisione dell'episcopato con a capo il card. Wyszynski.

In varie occasioni Gomulka ha affermato: « Non esiste contraddizione tra il nostro sistema sociale, la nostra politica e le convinzioni religiose. Chi desidera andare alla chiesa può andarci in tutta libertà. Ciò che noi non vogliamo, è logico, è che qualcuno si serva della Chiesa per combatterci e per combattere il socialismo ». Così pure, senza mezzi termini, ha affermato: « L'episcopato vive ancora con idee medioevali. Dovrebbe cambiare l'idea che ha dello Stato e della società: l'episcopato deve abbandonare anche queste idee, così come ha abbandonato altre cose ».

Il cardinale di origine contadina, forte e fiero come la gente migliore della Polonia, ha sempre risposto a Gomulka molto semplicemente che « siccome la Polonia è un paese cattolico, la costru-

zione di uno stato completamente socialista è contraria al diritto pubblico della Chiesa ».

Naturalmente, ognuno dei due grandi avversari sta solido sulle proprie posizioni, perché sa che l'abbandonarle o il cambiarle significa la vittoria dell'altro. Come cattolici dobbiamo essere molto fieri di affermare che, come in nessun'altra regione comunizzata, la Chiesa in Polonia ha creato serie difficoltà allo stato socialista, ha saputo coabitare con esso, ne ha sovente messo in serio pericolo la stessa esistenza.

La lotta è incominciata nel 1945, dopo le terribili vicende della guerra hitleriana. Il 18 giugno 1945 cominciarono le leggi per la *nuova scuola*. Il 14 settembre dello stesso anno fu denunciato dal nuovo governo polacco il concordato con la Santa Sede del 1925; il 25 settembre fu approvata la legge che comportava l'obbligo del matrimonio civile e riconosceva giuridicamente il divorzio. Era in quel tempo Primate il card. Hlond, e all'episcopato cattolico era soltanto permesso di protestare solennemente in documenti ufficiali indirizzati ai cattolici.

Il 14 febbraio 1948 la situazione precipitò con una prima laicizzazione delle scuole e con una aperta resistenza dei cattolici, guidati dai vescovi e dai sacerdoti, contro il governo comunista. La nomina del nuovo Primate, già noto per la sua forza d'animo, portò un acuirsi della lotta, forse per metterlo alla prova. Il 3 luglio 1952 furono chiusi i piccoli seminari degli ordini religiosi in base ad un decreto governativo che regolava la procedura per l'educazione del futuro clero e l'8 novembre dello stesso anno veniva arrestato il vescovo di Katowice.

Quando Pio XII, il 12 gennaio 1953,

annunciò la nomina a cardinale dell'arcivescovo Wyszynski, a Cracovia si stava celebrando un processo contro quattro sacerdoti accusati di « attività politiche ostili allo Stato ». Il 26 settembre 1953 lo stesso cardinale, che si era rifiutato di prestare giuramento di fedeltà allo stato comunista, veniva internato in un convento, per ritornare alla sua sede di Varsavia soltanto due anni dopo, nell'ottobre del 1956. Nel novembre di quell'anno venne firmato un accordo tra il cardinale ed il governo circa le nomine ecclesiastiche, a cui il governo fu costretto a rinunciare. Anche l'insegnamento religioso fu introdotto di nuovo nelle scuole nel gennaio del 1957. Poco dopo l'episcopato, che in un'inchiesta aveva potuto constatare come gli studenti di Varsavia si erano dichiarati credenti in misura del 70 %, dovette ancora protestare solennemente contro Gomulka per le difficoltà create alla Chiesa cattolica.

Da allora ad oggi, negli ultimi cinque anni, fu un continuo andirivieni di lotte, di soprusi, di gesti forti e coraggiosi da parte dell'episcopato ed anche di cedimenti da parte dello stato comunista.

I problemi più importanti sui quali converrà fermarci un momento e che segnano tappe drammatiche in questa terribile persecuzione moderna sono tre: il problema delle frontiere occidentali, la regolamentazione delle nascite, l'insegnamento della religione nelle scuole.

Fin dal loro avvento al potere, nel 1945, i comunisti mirarono alla cosiddetta « ricostruzione del paese », cioè a riportare la frontiera della Polonia alla linea del fiume Oder-Neisse (annettendo quindi Danzica, Stettino, Francoforte sull'Oder, Breslavia e i Sudeti). Questa regione, come è noto, costituisce la Slesia

e la Prussia, ora *zona est* della Germania, al di là del sipario di ferro. Nei vari momenti di incontro con la Chiesa, con l'episcopato polacco o con la Santa Sede, il governo comunista ha sempre preteso (e talora voluto imporre) che in tali diocesi fossero nominati vescovi polacchi e non tedeschi. Molto scalpore si è fatto poi per una frase (però non autentica) che il Santo Padre avrebbe detto ricevendo, in privata audienza l'8 ottobre scorso, il card. Wyszynski venuto a Roma per il Concilio: « Noi seguivamo già gli sforzi del vostro popolo in lotta per la difesa della libertà e dell'intangibilità delle frontiere » (ICI, 1 novembre 1962, p. 23).

Chi, come il sottoscritto, ha vissuto a Königstein vari giorni a contatto con persone fuggite da questi territori, capisce bene che il problema della frontiera Oder-Neisse è importante ma assai delicata: c'è da augurarsi quindi che siano coronati gli sforzi generosi che compiono in questi mesi i vescovi polacchi e tedeschi. Come scrisse una rivista cattolica francese, per loro tale riconoscimento « costituisce la principale preoccupazione in margine al Concilio » (ICI, 1 gennaio 1963, p. 9).

Altro motivo di preoccupazione grave per i cattolici nella guerra fredda contro il comunismo è stata la legge del gennaio 1960 sulla *regolamentazione delle nascite*. Il cardinale Primate, nella pastorale della Quaresima, esortò chiaramente i medici alla disobbedienza: « I medici della Polonia non perderanno la loro buona reputazione conquistando nell'opera di salvezza delle vite umane, e non la perderanno neppure se la loro stessa vita sarà in pericolo ».

Infine la questione dell'insegnamento